Ninni Andriolo

“L'Assemblea dell'Eur: «Si sta aprendo una fase politica nuova per la crisi di consenso della Cdl e per il fallimento del modello plebiscitario e illiberale»

Fare una lista aperta ai cittadini e ai movimenti? Il segretario: «Sono d'accordo con le sollecitazioni di Nanni Moretti e Achille Occhetto»”

Fassino: l'Italia cerca un'alternativa, diamogliela

Lista unica, oggi il sì dei Ds. «In Iraq c'è bisogno di una svolta: ridare centralità all'Onu»

ROMA «Il vostro dolore è anche il nostro». Le immagini strazianti della strage di Nassiriya scorrono sui megascreen della grande sala del Palazzo dei congressi. La palazzina sventrata, le fiamme, il sangue, le foto dei caduti e, alla fine, le parole fissate sullo sfondo candido: «il dolore dei familiari, degli amici e dei colleghi delle vittime è anche quello dei Democratici di sinistra». Si apre così l'assemblea congressuale della Quercia. Con il video della tragedia irachena e con la platea in piedi per osservare un minuto di silenzio. Poco prima Fassino e D'Alema avevano reso omaggio al sacrario dell'Arma, Violante e Angius si erano recati in visita al Comando generale dei carabinieri. I vertici diessini avevano valutato l'opportunità di rinviare un appuntamento politico fissato da tempo. Ha prevalso la scelta di mantenerlo e di realizzarlo a Roma, nelle stesse ore in cui a Napoli si riuniva lo Sdi e a Bologna la Margherita, con i leader che hanno rivolto ai delegati degli altri partiti l'appello all'unità registrato nei giorni scorsi. «Il dovere di una forza politica, tanto più in un momento grave - spiega Piero Fassino - è quello di stare in campo, di stringersi attorno a chi soffre, di ascoltare e di parlare al Paese».

Due anni dopo Pesaro, gli stessi volti di quel congresso. Oggi, i delegati eletti nel 2002 daranno via libera alla lista unitaria per le europee lanciata da Prodi. Erano stati convocati a Roma per discutere di questa svolta. L'eccidio di Nassiriya ha imposto ai lavori un ordine del giorno non previsto. E Fassino, fin dalla relazione, inserisce le scelte da compiere in vista delle elezioni del 2004, dentro il tema più grande di un'Europa capace di contare, di parlare un unico linguaggio, di opporre «alla dottrina neo-conservatrice» fondata sulla guerra preventiva, una visione che inquadra la lotta al terrorismo «nel più ampio contesto della costruzione di un nuovo ordine mondiale». Una concezione che non esclude l'uso della forza, «purché deciso nelle sedi legittime» come l'Onu, ma mette in primo piano l'impegno contro la fame e l'ingiustizia, la diffusione della legalità e della democrazia, l'iniziativa per la soluzione diplomatica dei conflitti, le istituzioni multilaterali.

Il «cordoglio e la condanna per quell'ignobile atto di terrorismo - scandisce Fassino - richiamano l'Italia alle sue responsabilità internazionali senza dimissioni e senza subalternità». La *subalternità* alla quale allude il segretario della Quercia è quella del governo italiano che si appiattisce sulle posizioni di Bush. Le *dimissioni* verrebbero date dal nostro Paese e dalla sinistra se in giorni così tragici si aprisse «una disputa sul ritiro della presenza italiana in Iraq».

Questa discussione, oggi, «non sarebbe né ragionevole, né degna», afferma Fassino, citando Massimo D'Alema. «Allo stesso modo - aggiunge - "non sarebbe giusto neppure verso le vittime, far tacere le ragioni della politica e di un esame obiettivo e sereno della realtà". Queste ragioni ci dicono che in Iraq è necessario "cambiare strada per aiutare la comunità internazionale ad uscire da una situazione disastrosa"». Frutto degli errori «tattici» e «strategici», dell'alleanza angloamericana che «ha dato vita ad un intervento unilaterale, senza il consenso delle Nazioni unite». Tra «dimissioni» e «subalternità» c'è una via diversa da percorrere: ridare centralità dell'Onu. «È giunto il momento di una svolta - spiega Fassino - di un'accelerazione per quel ritorno dell'Iraq agli iracheni» prefigurato dall'Onu. E il tema della presenza militare italiana «andrà valutato sulla base dell'effettiva evoluzione, in senso multilaterale, della gestione della crisi». Dire che oggi non è opportuno «aprire una disputa» sul rimpatrio dei nostri soldati, nella sostanza, non significa sostenere che il contingente italiano dovrà rimanere in Iraq in ogni caso e che i Ds e l'Ulivo non ne chiederanno *in ogni caso* il rientro. «È assai diverso, infatti essere partecipi di una transizione gestita dall'Onu, o viceversa di una condizione d'occupazione militare». L'Europa, quindi. È l'Europa che deve «promuovere questa accelerazione». E il governo italiano, presidente di turno Ue, può svolgere un ruolo decisivo, «non "contro" gli Stati Uniti, ma accanto ad essi su posizioni di pari dignità». E l'Europa, «da sempre cantiere di innovazione della democrazia», anche per merito della «contaminazione» tra le diverse «culture riformiste», dev'essere «la stella polare» sulla base della quale il centrosinistra italiano dovrà «rielaborare» la propria «proposta» per apparire «credibile» e «affidabile».

«Come si fa a dire adesso ai nostri soldati che stanno in Iraq ora tornate a casà?», ha rafforzato il concetto Luciano Violante, intervenendo all'assemblea dei Ds. «Certo - sottolinea il capogruppo di Ds alla Camera - la scelta della guerra era sbagliata. Ma dobbiamo considerare l'impegno dei nostri militari e civili in Iraq che stanno compiendo il loro dovere, con grande professionalità. Non c'è niente di peggio - ha proseguito - che sentirsi dire che si è morti per una causa sbagliata. E poi un ritiro darebbe ragione a chi ha fatto esplodere l'autobomba».

Fassino nella seconda parte del suo discorso ha guardato alle cose di casa nostra. In Italia si sta aprendo «una fase politica nuova» per via della «crisi di consenso della Casa delle libertà» e del «fallimento del modello plebiscitario e illiberale» fondato «sulla esasperata personalizzazione della politica» e «su una concentrazione di potere immensa nelle mani del Presidente del Consiglio». Tutto questo si sta rivelando «un vincolo soffocante per il funzionamento della democrazia e per lo sviluppo». Il Paese «è alla ricerca di un'alternativa». È necessario, quindi, «riorganizzare il campo del centrosinistra». Elaborando «una proposta convincente per il futuro dell'Italia» e aggregando «le forze necessarie per farla vincere». E se la Casa delle libertà ha commesso «l'errore più grande» di immaginare il futuro dell'Italia «senza o contro l'Europa, noi dobbiamo rilanciare e rinnovare l'europeismo» che costituì «il cuore» della vittoria del 1996. Il leader Ds colloca qui la proposta di Romano Prodi. «Una lista unitaria alle europee - afferma - sarebbe un fatto politico rilevante. Ma è altrettanto evidente che essa si arricchirebbe di maggiore significato se si saldasse a un progetto politico» volto a superare «la frammentazione» del centrosinistra. Per questo serve «un' alleanza plurima e larga nei suoi soggetti, dal centro moderato al Prc, ma guidata da un soggetto politico riformista».

La lista unitaria, spiega Fassino, «è il primo passo in questa direzione», ma il fatto che Ds, Margherita, Sdi e repubblicani europei stiano decidendo di presentarsi insieme nel 2004 «non significa preclusione verso l'apporto di altre forze». Perché la lista unitaria non deve essere solo «la somma di partiti e delle loro classi dirigenti, ma vera partecipazione attiva dei cittadini e dei movimenti». E il leader Ds fa riferimento a Nanni Moretti e Achille Occhetto. «Le loro sollecitazioni - afferma - mi trovano del tutto d'accordo». Quanto alla collocazione nell'europarlamento, poi, Fassino ripropone «una maggiore distinzione tra il Pse come partito e un gruppo parlamentare europeo che, per denominazione, forma e articolazione sia più largo». Ancora una volta «ci mettiamo in cammino», conclude il leader Ds. «L'obiettivo è l'unità, per questo abbiamo scelto come motto "uniti per unire". Uniti per unire i riformisti, l'Ulivo e il centrosinistra, Uniti per unire l'Italia».

Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri a Roma durante il suo discorso di apertura dell'assemblea Ds
Giglia/Ansa

il messaggio

Prodi: una scommessa che possiamo vincere

ROMA «Come cittadino che vuole che l'Europa sia al centro del dibattito politico, come politico che ha fatto dell'Europa il punto fermo del proprio impegno, non volevo, non potevo, non dovevo restare sordo e muto di fronte a questo dibattito. Dalle nostre assemblee parte una grande scommessa sul futuro, uniti possiamo vincerla». Si conclude così il messaggio che Romano Prodi ha inviato ai segretari dei partiti che concorrono alla formazione della lista unitaria per le europee. «Caro Enrico, caro Francesco, cara Luciana, caro Piero». Comincia così la lettera di Romano Prodi ai segretari dei partiti che concorrono alla formazione della lista unitaria per le europee e che oggi riuniscono le proprie assemblee per decidere- «in queste ore di dolore e di lutto condivisi con tutti gli italiani- continua il messaggio- vi scrivo dall'Africa dove mi trovo per portare testimonianza dell'impegno dell'Europa a favore di popoli e terre colpiite da troppe guerre, troppe malattie e troppa fame, per chiedervi di trasmettere il mio saluto alle vostre asseblee». Secondo il presidente della commissione Ue, «per affrontare le sfide, per cogliere le opportunità di un mondo che cambia, l'europa ha bisogno di un progetto politico forte. Per definire i contenuti e le scelte che corrispondono a questo progetto, per raccogliere attorno ad esso un vasto consenso si impone un confronto aperto e profondo con le forze politiche e la società civile. Il dibattito al quale vi preparate è la prima tappa di un cammino da percorrere assieme a tutti coloro che si riconoscono nei valori dell' europa unita, l'europa della pace, della libertà, della giustizia, della solidarietà, del rispetto per l'ambiente». Insomma, sottolinea Prodi, «le riflessioni contenute in "L' europa: il sogno, le scelte" coostituiscono il mio contributo a questo confronto. esse sono il frutto coerente della mia storia personale e della mia esperienza di uomo di governo. Sono ispirate ai medesimi valori che mi guidarono in italia quando si trattava di portare il nostro paese nell'euro. Sono in piena coerenza con le posizioni assunte, da quattro anni in qua, alla guida di una commissione europea impegnata per riunificare l'Europa e dotarla di una costituzione all'altezza dei tempi».

Natalia Lombardo

Ma il Correntone non si fa convincere

Resta il no al progetto. Veltroni: giorno importante. Salvi si unisce al gruppo "14 luglio"

ROMA «Unitiperunire», tutto attaccato. È lo slogan dell'assemblea congressuale dei Democratici di sinistra. Ma nel Palazzo dei Congressi la prospettiva di una lista unica per le europee, nell'immediato, e l'unione delle forze riformiste in un futuro che il segretario Piero Fassino non vede troppo lontano, non convince la minoranza. Non fino al punto di rottura, certo, Fabio Mussi per il Correntone assicura: «Saremo tutti impegnati nel centrosinistra per liberare l'Italia da Berlusconi e dalla sua impresentabile maggioranza».

Molte sono le combinazioni possibili: aggregazioni e disgregazioni, o nuove alleanze, forse. La definizione più netta di un'area riformista, se pur «federata» come ha detto Fassino, può fare da specchio a quella di una sinistra più radicale. Un rischio, per il Correntone e lo dice chiaramente Mussi: «Se riformisti e radicali si separano si getta il seme della divisione nel centrosinistra». Una necessità inevitabile (se non un'opportunità), costruire una forza dal marchio doc del socialismo europeo, per l'area «Socialismo 2000» di Cesare Salvi da ieri unita alla «Sinistra Ds-14 luglio» di Mele, Grandi, Villone, Fumagalli.

A cercare di dare un senso anche ideale alla parola «unione» ci pensa Walter Veltroni in serata, con un applaudito discorso che punta di più alle passioni e molto apprezzato da D'Alema. Va subito oltre «il viaggio destinazione Strasburgo» della lista unica, parla di «sintesi nuova» fra culture dialoganti dopo la caduta «dei muri ideologici», altre nate nella società civile. Rinnova lo spirito originario dell'Ulivo del '96 per un «patto di legislatura» anche con Rifondazione. Ma se si vede «un'alleanza dei riformisti come moderata e l'altra parte si radicalizza, il rischio è che non si crei un'alternativa di governo credibile», avverte. E, pur apparendo come un candidato possibile alla prossima sfida, il sindaco di Roma toglie il dubbio: «L'unica leadership è quella di Prodi».

La relazione di Fassino non ha convinto le minoranze della Quercia, a parte il liberal Morando che ormai non si sente più una componente minoritaria e rivendica: «Sono loro che sono venuti dalla mia parte», però rimpiange il mancato referendum. Il Correntone non digerisce soprattutto la prospettiva del partito riformista. In serata è riunito in assemblea: probabilmente presenterà un documento sulla lista unica da votare per parti separate, ma qualcuno, come Giovanna Melandri, lascia aperta la possibilità a un'astensione sulla mozione di Fassino. Salvi & Mele non accettano neppure l'idea della lista unica per le europee, e il vicepresidente del Senato propone un «referendum abrogativo» nel partito, per compensare quello mai fatto sulla lista unitaria: «Un errore non convocare il congresso».

Ma la distanza con la maggioranza fassiniana si misura sul terreno dell'Iraq, anche qui con le dovute differenze: Salvi è per il ritiro delle truppe immediato senza se e senza ma. Su questo potrebbe esserci un ordine del giorno unitario con il Correntone, ma in quest'area c'è chi considera una chiave il «Lodo D'Alema» (subito battezzato così), ovvero la «svolta» della natura della missione italiana di cui il presidente Ds ha parlato alla Camera il giorno della tragedia a Nassiriya. Dietro le quinte del Palacongressi fervono riunioni lampo: tiri di avvicinamento tra maggioranza e Correntone per un documento unico sull'Iraq, sembrano però cadere sul nodo del «ritiro delle truppe immediato».

Fabio Mussi apre il dibattito del pomeriggio: «L'Italia potrebbe mettere in campo tutte le sue forze, se fosse una vera operazione di peacekeeping multilaterale con l'Onu», ma nel quadro attuale si «deve chiedere il ritiro immediato delle truppe». Un appunto a Fassino: «Piero, meritavano una parola anche la Cgil, il sindacato, lo sciopero». E sulla prospettiva posta da Fassino, spiega: «Non sono convinto di quello che stiamo facendo: a luglio Prodi ha avanzato una proposta di lista unitaria; a metà agosto la lista era già bell'è fatta: Ds, Margherita e Sdi». E se serve ad aggregare, «perché porre il veto all'Italia dei Valori? La rottura con Di Pietro fu una delle ragioni della sconfitta nel 2001». «Perché escludere Di Pietro», è il grido della girotondina Marina Astrologo, che accusa ancora troppo «verticismo, la lista unica nasce male».

«Cos'è il partito riformista?», prosegue Mussi. Il timore è che «non ci sia più l'Ulivo e non ci siano più neppure i Ds». Che l'unione divida. «Chi divide? Forse Mussi si divide, il progetto di Prodi sta portando a nuove aggregazioni unitarie, non a separazioni», ribatte Massimo D'Alema parlando in platea.

Ciò che teme Salvi, invece, è soprattutto la sparizione dei Ds. Infatti già in mattinata la sua corrente ha presentato tre ordini del giorno: una lista Ds-socialismo europeo; l'adesione al Pse degli eletti Ds; un programma dei Ds per l'Europa in convergenza con tutte le forze del centrosinistra, nessuna esclusa. Salvi boccia le aggregazioni riformiste: «Una proposta moderata che si pone al centro», ma «un Ds come me cosa deve votare alle europee? Perché si dice che votando sì a quella lista si aderisce a un nuovo soggetto». Lamenta una mancanza di «democrazia», condanna «scelte oligarchiche». Fassino non ha convinto Achille Occhetto: «Parte da un'aggregazione a tre o quattro, è troppo ristretta». Sergio Cofferati è in sala ma ha scelto «il silenzio» da candidato sindaco. Antonio Bassolino parlerà oggi.

Sofri: buon segno l'impegno unitario

ROMA «Oggi voi, e altri con voi, date un segno di ragionevole impegno per l'unità: perfino ovvio, se i precedenti non fossero sgangherati. Buon segno». Così inizia il messaggio inviato da Adriano Sofri all'assemblea congressuale dei Ds e letto dal capogruppo al Senato Gavino Angius.

Sofri insiste sul tema dell'unità: «Vi parlerei - scrive - della virtù che sta più a cuore ai dilettanti della politica: l'unità. La devozione alla parola è inversamente proporzionale alla pratica del fatto». Nelle tre cartelle inviate ai delegati della Quercia trova ampio spazio anche la situazione internazionale: «C'è la guerra nel mondo - spiega Sofri - c'è la guerra al terrorismo. C'è un'ottusità delle democrazie e delle potenze. La guerra si vince col gesso, la guerriglia e il terrorismo no. Nè, con una guerra, si arresta un ricercato, là Bin Laden, qua Saddam. La nonviolenza è una grande promessa non una terapia provata. La pace preventiva è una strategia piena più dell' ambizione della guerra preventiva. La polizia internazionale è la condizione del ripudio della guerra e della nonviolenza. Bisogna occuparsi di tutto questo. E intanto, dobbiamo rassegnarci anche a fare amicizia. Abituarci a fare amicizia».

Nella mattinata l'assemblea si era aperta con un minuto di silenzio e con la proiezione di un video, (salutato da un lungo applauso dei delegati Ds) dedicato alle vittime di Nassiriya. Sui due schermi alle spalle della tribuna sono passate le immagini al rallentatore dell' attentato contro il quartier generale italiano. Sono poi seguite le fotografie di alcuni dei militari rimasti uccisi. È quindi comparsa la scritta «I Ds sono vicini all' Arma dei Carabinieri e alle forze armate impegnate nelle aree di crisi internazionali. Il dolore delle famiglie delle vittime è il dolore dei Ds».